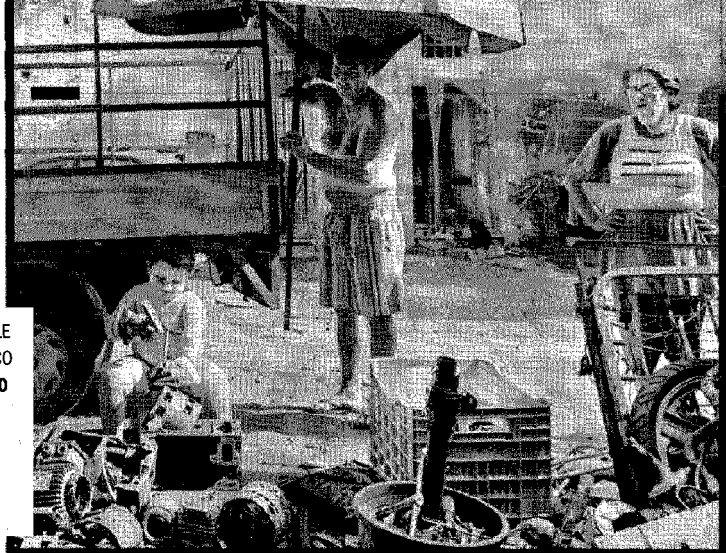


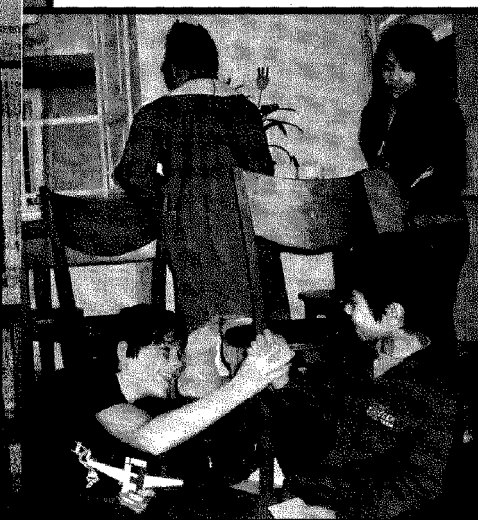
fotografia

# Terre in disordine, Scampia e intorno



PAGANI, CORTILE  
CENTRO STORICO  
/FOTO STEFANO  
CARDONE.  
ACCANTO,  
UNO SCATTO  
DI ISABELITA  
G. MENDIOLA

*Il progetto «Punta corsara» propone un libro e una serie di immagini tra le periferie napoletane e il casertano. In rassegna alla Casa internazionale delle Donne, gli scatti «domestici» delle lavoratrici straniere nelle famiglie italiane: sguardi che incrociano i destini di chi cura e di chi è «curato»*



**Cristina Piccino**

**T**erre in disordine. Un bel titolo per un libro che parla del sud, e lo fa con le parole di un'inchiesta «a altezza d'uomo», che vuole ascoltare scavando nelle pieghe quotidiane così poco affrontate al di fuori dall'emergenza. Che si compone di racconti e non di aggressioni giornalistiche, e di fotografie che nell'evidenza del paradosso hanno la forza della poesia. *Terre in disordine* è un'espressione usata dai contadini del casertano per dire di quando la campagna è in subbuglio. E lo è tra scarichi, migranti sfruttati, speculazione edilizia, inquinamento, camorra laddove ci portano le storie scritte a più mani e le immagini di cinque fotografi nel volume *Terre in disordine* (minimum fax, euro 16,50) curato da Stefano Laffi e da Maurizio Braucci. Che a sua volta è parte di Punta Corsara, progetto di lavoro culturale e dentro agli immaginari su quei territori definiti «a rischio» come Scampia e le periferie intorno a Napoli, utilizzando altri strumenti, sollecitando incontri, pensando a un'arte politica e civile. Il libro e le fotografie si spingono ancora oltre, arrivano nel casertano, lungo la Domiziana, nell'agro sarnese nocerino, a Villa Literno (testo di Oriana Binik e Luca Rossomando) dove dall'assassinio di Jerry Masslo nell'89 molto è cambiato, gli africani sono andati via e ora ci sono gli immigrati dall'est. I residenti migranti sono 112, quelli nascosti 3000. Sono loro a lavorare nelle aziende bufaline, come badanti, nei bar, da manovali che se sparissero l'economia del luogo sarebbe finita.

A Sarno (Fulvia Antonelli e Maurizio Braucci) il «viaggio» inizia nel decennale della colata di fango che ha seppellito il paese. Ci parla di un territorio in mano alla camorra, di un fiume, il Sarno, che è

tra i più inquinati in Europa, di degrado ambientale oltreché sociale e politico. Pagani, paese devastato dal terremoto dell'80 è poi confine di camorra che si impossessò degli appalti per la ricostruzione. Il sindaco che aveva denunciato queste collusioni venne ucciso pochi giorni dopo essere stato eletto. Si chiamava Marcello Torre.

Lungo la statale 18 le case si affollano caotiche come speculazione vuole. Shaki, tunisino da cinque anni irregolare in Italia, parla della sua vita, di un lavoro nei cantieri che lo paga trenta euro al giorno quando c'è. Nel nocerino ci dicono gli autori il 70% dei migranti è irregolare, a Scafati, nel quartiere storico e cadente dei Verrai affittano a questi uomini invisibili «bassi» fatiscenti e «tuguri» a duecento euro.

Maurizio Gallo e Stefano Laffi si muovono lungo la Domiziana cercando «il destino di uno sviluppo interrotto». Perché è accaduto? si chiedono. Riportano la frase di un'immigrata: «Dicono che è la terra di nessuno... Invece è la terra di tutti». La terra dei bus strapieni che sono veloci ma vanno lenti per ripicca, della ferrovia che a Castel Volturno non c'è, dei migranti irregolari che si nascondono là, dove nessuno li cerca aspettando di avere un permesso o chissà cosa. Le fotografie sono di Chiara Dalmaviva, Stefano Cardone, Mario Spada, Valentina Quintano, Paolo Bosio. Accompagnano ognuna delle storie ma non illustrano, narrano a loro volta. Sono facce, luoghi, segni sparpagliati di un paesaggio nel colore o nel bianco e nero. Restituiscono un sentimento, l'asprezza del disagio, la realtà degli invisibili con pudore e discrezione.

Altre immagini. Un bianco e nero cinematografico denso, luminoso, quasi fisico. Punta corsara non richiama gli scritti pasoliniani come semplice omaggio, c'è piuttosto la necessità di entrare nelle geografie «marginali» cercandovi oggi il senso e la

presenza reale: cosa sono, chi vi transita, i conflitti. Dove sta a partire da lì il nostro paese (mondo).

Uno schermo gigante su cui scorrono i murales e il cemento di Scampia, i volti dei ragazzi e la gente al mercato. I gitani, i bambini che giocano con le pistole e corrono dietro a quello strano personaggio di ragazza magrissima sui rollerblade e il mantello che svolazza al vento. *X (ics) Racconti crudeli della giovinezza*. Napoli nasce anch'esso dentro Punta corsara, i Motus (Enrico Casagrande e Daniela Nicolò) hanno lavorato su Pasolini (*L'Ospite*), e le periferie del mondo sono al centro di *X*, la generazione dei giovani che si muove nel «deserto creato dagli adulti». Valencia, Halle nella ex-Ddr, le periferie magrebine, ora Napoli. Sul palcoscenico ritorna a ogni passaggio un segno, la panchina, «luogo di sosta, utopia realizzata». Tra il palcoscenico e lo schermo il corpo che intreccia relazioni è quella ragazza minuta sui pattini (Silvia Calderoli). «Mi sto cercando, se anche tu ti sei perso contatta il ...», si legge sul volantino che la ragazza distribui-

sce intorno. Altre storie. Sono confidenze come gli sms che scorrono in sovrapposizione sullo schermo, frasi di desolazione e di solitudine anche rabbiosa. Canzoni che come quelle che canta con la sua chitarra Monica Riccio dei Nocturno di Scampia, rap in napoletano perché la realtà è la materia di questo rapporto tra palco e schermo nel quale i Motus spingono più che altrove la loro ricerca sulla contaminazione di mezzi, in un' indipendenza che è insieme intreccio di forme, linguaggio, spazi dell'espressione e del pensiero. Sulla panchina si trovano i ragazzi, chi sfida le automobili in corsa, chi si fa l'eroina e chiude gli occhi per sempre. Una donna alla fine ricorda i giorni da ragazza, che di casa si usciva col vestito buono, si andava a ballare. E lì aveva conosciuto il marito, scorre la sua vita fino a oggi coi figli che si sono trasferiti a Roma. Pezzi d'Italia, senso del fare teatro. Il bello di questa scommessa è che le storie mutano cercando il loro rapporto col mondo. Non messinscena ma racconto intenso di un tempo presente.

**NAPOLI**

**Un progetto collettivo fra teatro e pedagogia**

Punta Corsara è figlia di Arre-  
vuoto, il progetto ideato dal  
Mercadante Teatro Stabile  
di Napoli in cui per tre anni  
teatro e pedagogia hanno  
riunito istituzioni, associazio-  
ni, artisti e ragazzi intorno a  
un palcoscenico. L'obiettivo  
era di sviluppare questa ere-  
dità a partire da un luogo  
inutilizzato come l'Audito-  
rium di Scampia con la  
scommessa di trasformarlo  
in un centro d'arte, forman-  
do un gruppo artistico e or-  
ganizzativo che fosse in gra-  
do di continuare il lavoro sul  
territorio.

La rete di esperienze che si  
è intrecciata negli anni del  
progetto - 2007/ 2009 - ha  
coinvolto molti artisti e ope-  
ratori da tutta Italia come il  
Teatro delle Albe, Marco  
Paolini, Armando Punzo,  
Danio Manfredini, i Motus, il  
collettivo critico Altre Veloci-  
tà. Sono stati progettati labo-  
ratori e il percorso triennale  
di formazione ai mestieri  
dello spettacolo ha dato il  
suo primo risultato con «Fat-  
to di cronaca» di Raffaele  
Viviani a Scampia, in cui  
Arturo Cirillo, maestro e regi-  
sta, ha guidato gli allievi.

